



Intervista al presidente di Confprofessioni, dott. Gaetano Stella

Domanda. È stato facile per la Sua organizzazione adattarsi al periodo di lockdown durante l'attuale pandemia?

Risposta. L'Italia è stato uno dei primi Paesi europei colpiti dalla pandemia e nelle prime settimane nessuna organizzazione era pronta ad affrontare un'emergenza sanitaria ed economica così drammatica. Tuttavia Confprofessioni, che ha una struttura interprofessionale molto ampia e delegazioni ben radicate su tutto il territorio nazionale, ha approntato in brevissimo tempo una task force per gestire la crisi e rimodulare le attività organizzative e istituzionali, sfruttando tutti gli strumenti tecnologici e digitali per garantire la continuità operativa della struttura nella massima sicurezza. Chiaramente il lockdown ha imposto la chiusura forzata di molti uffici, quindi abbiamo fatto ampio ricorso allo smart working per il personale dipendente, dotandolo di strumenti informatici e connessioni di rete da remoto; mentre le riunioni di Giunta sono state possibili grazie a video-call e video-conference.

D. In che misura ciò ha pregiudicato il funzionamento della Sua associazione?

R. Non abbiamo registrato disfunzioni particolari; anzi, da un lato, abbiamo visto crescere in maniera esponenziale l'attività istituzionale; dall'altro lato siamo intervenuti per aiutare direttamente gli studi professionali. In questo ambito, con il contributo degli enti bilaterali previsti dal Ccnl degli studi professionali, abbiamo destinato importanti risorse economiche attraverso un piano di intervento straordinario per consentire agli studi di proseguire l'attività durante il lockdown (telelavoro, misure a sostegno della liquidità dei professionisti, e-learning) e al tempo stesso garantire la salute e il salario dei lavoratori (sostegno al reddito, congedi, diaria Covid e videoconsulto medico).

D. Ciò ha avvicinato la Sua associazione alle autorità pubbliche come interlocutore?

R. Senza dubbio. L'emergenza ha intensificato notevolmente il dialogo e il confronto con le istituzioni politiche sia a livello nazionale che regionale. Fin dalle prime battute della pandemia il Governo ci ha coinvolto nella gestione della crisi condividendo decisioni e indirizzi politici sia sul fronte delle misure per il contenimento della diffusione del contagio, sia sugli interventi a sostegno dell'economia. La nostra organizzazione ha infatti sottoscritto – insieme con le altre prtì sociali - con la Presidenza del Consiglio dei ministri, i ministeri della Salute, del Lavoro e dello Sviluppo

economico il Protocollo sulle misure per il contrasto al Covid - 19 per la ripartenza delle attività economiche in sicurezza, che abbiamo poi codificato attraverso l'elaborazione di specifiche "linee guida" per la riapertura degli studi professionali. A livello regionale ciascuna delegazione territoriale di Confprofessioni ha sottoscritto protocolli regionali per l'accesso dei dipendenti degli studi agli ammortizzatori sociali

D. I vostri membri sono stati in grado di utilizzare la vostra associazione per diffondere informazioni e inviare il loro feedback alle autorità?

R. Durante la pandemia Confprofessioni è stata la voce dei professionisti ai tavoli del Governo. Siamo intervenuti a sostegno dell'area sanitaria ed economica, che durante tutta la fase del lockdown ha continuato ad operare con grande senso di responsabilità sociale. Ma abbiamo portato all'attenzione del legislatore anche le istanze delle professioni che hanno dovuto interrompere la propria attività, in particolare l'area tecnica e quella giuridica. Abbiamo sostenuto e ottenuto il riconoscimento di un contributo a fondo perduto, seppur di modesta entità.

D. Ritiene che questo periodo difficile abbia avuto un impatto sui rapporti tra le libere professioni e i loro clienti e pazienti, in particolare per quanto riguarda la fiducia nei professionisti e l'apprezzamento del loro ruolo all'interno della società? Siamo tutti consapevoli, ad esempio, che le professioni mediche hanno beneficiato di una notevole gratitudine per il loro ottimo lavoro. E le altre professioni, come ad esempio notai e avvocati che sono stati spesso chiamati a ricevere testamenti o a difendere persone vittime di abusi durante il lockdown?

R. In linea generale, il confinamento ha ridotto al minimo i rapporti professionali con i clienti: molte attività sono state costrette a chiudere, ma molte altre, penso in particolare ai commercialisti e ai consulenti del lavoro, hanno continuato a lavorare permettendo alle imprese di beneficiare delle misure di sostegno economiche varate dal Governo. Senza il loro contributo moltissime piccole e medie aziende non avrebbero potuto accedere, per esempio, agli ammortizzatori sociali o alla liquidità resa disponibile da alcuni decreti governativi. Oggi ai professionisti viene riconosciuto il merito di aver saputo arginare gli effetti più negativi della crisi. Senza il loro sostegno le conseguenze per le imprese sarebbero state semplicemente disastrose. Le professioni sanitarie meritano un discorso a parte: durante il lockdown sono stati in prima linea per garantire assistenza ai loro pazienti, rinsaldando un rapporto di fiducia con i pazienti che dura tuttora.

D. Pensa che la situazione attuale avrà un impatto sulla salute finanziaria delle PMI dei liberi professionisti?

R. Abbiamo stimato che migliaia di lavoratori autonomi in Italia rischiano di chiudere i battenti a causa della crisi economica causata dal Covid – 19. L'impatto è stato devastante soprattutto sulle piccole strutture, quelle meno organizzate. E, del resto, le misure messe in campo dal Governo non sono state sufficienti a compensare le perdite subite durante il lockdown.

D. Le libere professioni del Suo Paese e le loro PMI sono stati presi in considerazione quando il governo ha adottato misure per compensare il danno finanziario?

R. Durante la pandemia, il Governo italiano ha predisposto un piano straordinario di sostegno all'economia, destinando importanti misure destinate alle imprese. Tuttavia, riteniamo che le risorse stanziare non siano state suddivise equamente tra i diversi settori produttivi del Paese. A più riprese la nostra organizzazione è dovuta intervenire per segnalare evidenti lacune normative che penalizzavano i liberi professionisti, tra i più colpiti dalla crisi.

D. La specificità delle libere professioni è stata presa in considerazione quando il governo ha annunciato misure per il rilancio dell'economia generale del Suo Paese?

R. Durante il lockdown abbiamo avuto diversi incontri con il Governo e i ministri competenti sulle misure da adottare per uscire dall'emergenza. La nostra organizzazione ha contribuito al documento degli esperti nominati dal Governo per gestire la fase post-emergenza, elaborando una serie di proposte che sono state poi recepite dall'Esecutivo. Nel giugno scorso il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, ha convocato a Roma gli Stati Generali per condividere con le parti sociali il piano di rilancio dell'economia. E le linee di intervento individuate dal Governo coinvolgono anche le competenze e le attività dei liberi professionisti che saranno chiamati a svolgere un ruolo centrale nella definizione e nell'attuazione dei progetti di rilancio della nostra economia.

D. Ora che il lockdown è terminato, come vede in futuro il nostro settore in generale nel Suo Paese: un ritorno alla vita normale o profondamente segnato da nuove abitudini?

D. Il lockdown è terminato, ma in Italia come in tutta Europa la diffusione del contagio è tornata ad aumentare in maniera preoccupante. Dovremo convivere con il virus ancora parecchi mesi, almeno finché non si sarà trovato il vaccino. Comunque molti aspetti nell'ambito del lavoro e della società sono già profondamente mutati, forse in maniera irreversibile, sospinti dall'impiego massiccio delle tecnologie digitali: lo smart working per esempio è una realtà ormai acquisita nell'organizzazione del lavoro. Sotto un certo punto di vista la pandemia ha accelerato i processi di cambiamento in atto, spingendoci a ripensare nuovi modelli di vita e di lavoro improntati su uno sviluppo economico e sociale più sostenibile.